

"Cosa ho capito nell'ascolto dei miei coetanei..."



di Diego Andreatta

Ci vuol un bel coraggio, forse quello dei suoi 28 anni, Alberto, per dare alle stampe ancora un libro sui giovani, l'ennesimo tentativo di dire qualcosa su di loro e sulle loro fedi. Cosa vuol avere di diverso questo libro?

L'ascolto è il presupposto di questo libro. Il testo non nutre l'arrogante pretesa di esaurire l'argomento trattato, piuttosto coltiva il sobrio proposito di scrostare i luoghi comuni, fornendo una chiave di lettura, aperta alla speranza, che muova da una peculiare prospettiva: l'ascolto e la parola, il viaggio e l'incontro. Da giovane a giovane. In breve, dialogare con i giovani al posto di catoneggiare sui giovani.

Cosa vuol dire per lei, da coetaneo, mettersi in ascolto dei giovani?

Disfarsi di pregiudizi e reticenze, per viaggiare più leggero e libero: una penna, un taccuino e una predisposizione ad ascoltare anziché giudicare. La custodia meticolosa di parola e sentimenti appuntati e vissuti, mi ha permesso di stendere il testo, senza lasciare nulla al caso. Di più: le conoscenze allacciate hanno arricchito il mio bagaglio personale. Perciò sono grato ai dodici miei coetanei che, fidandosi, hanno accettato di mettermi a parte delle loro

traiettorie esistenziali, sulle tracce della felicità.

Non ha incontrato difficoltà ad andare in profondità con le

interviste?

No. Il merito è da addebitare agli intervistati che non si sono mai sottratti, nemmeno davanti alle domande più spinose e intime. Il libro non è una collezione di storie patinate, ammantate di un'aura fiabesca. Al contrario, prova a restituire un mondo giovanile radicato nella realtà, abbracciando ogni sfaccettatura della sua complessità: la bellezza struggente della vita come il dolore senza senso, gli slanci d'entusiasmo come i timori più reconditi. Ho

ascoltato e ammirato la gioia di una coppia di sposi, felici di aver spinto due presenti in un unico futuro. Ho taciuto commosso davanti al ricordo di una figlia al capezzale del padre morente.

Quale le pare il pregiudizio-etichetta più immeritato per i giovani di oggi?

Le etichette ingiuste sono molte. Nichilisti, sprecati e narcisisti. Tesi a esperienze tanto furoreggianti quanto effimere. Nomadi senza cittadinanza, in balia di una società segnata da legami fragili, un presente incerto e un futuro nascosto. Un affresco dai toni

apocalittici che non risponde a verità. Infatti, ho incontrato giovani che tra mille peripezie camminano alla ricerca della propria vocazione, non abdicano

ai propri sogni né all'appuntamento con il proprio destino: quando la vita assesta loro colpi micidiali, non soccombono. Cadono, ma si rialzano. Sono resilienti, non rassegnati.

Ha sentito anche degli opinion leader cattolici oggi in voga: c'è un punto che accomuna le loro analisi?

Ospitare i colloqui con Alessandro D'Avenia, Franco Garelli, Chiara Giaccardi e Alessandro Rosina è stato un privilegio. Da angolature differenti - la fragilità e l'amore, la fede e la religione, la comunicazione e la generatività, il lavoro e la formazione - il punto di caduta è il seguente: ciascun giovane è un inedito, una promessa da compiere. Se viene aiutato (da famiglia, scuola e Chiesa) a scovare il proprio talento, oltre a realizzarsi nella vita, diventerà valore per l'altro, quindi per la società: un incubatore di bene comune. E checché se ne dica in giro, i giovani non hanno

scartato la plausibilità del trascendente dal loro orizzonte quotidiano.

Personalmente cosa risponderebbe alla domanda del Sinodo: cosa si aspetta un giovane dalla sua Chiesa?

Rifacendomi al libro, i giovani si

Alcuni giovani in un incontro ecclesiale

foto Agenesis



aspettano autenticità e ascolto, anzitutto. Dopodiché spazi, percorsi, progettualità. I più vicini alla Chiesa chiedono maggiore partecipazione, mentre coloro che si sono allontanati invocano maggior coerenza al dettato evangelico da parte di preti e laici.

Cosa vorrebbe sentirsi dire da un lettore dopo la lettura di queste pagine fresche di stampa?

Che il lettore, giovane o meno giovane, educatore o genitore, catechista o presule, abbia indugiato su uno spunto approfondito dalle intervistate agli esperti o si sia ritrovato in un filo dell'ordito delle storie dei giovani: significherebbe aver prolungato ancora un po' il viaggio del mio libro. Un autore non può augurarsi approdo migliore.

“Ho incontrato giovani che tra mille peripezie camminano alla ricerca della propria vocazione, non abdicano ai propri sogni né all'appuntamento con il proprio destino: quando la vita assesta loro colpi micidiali, non soccombono. Cadono, ma si rialzano. Sono resilienti, non rassegnati”

chi è

Alberto Galimberti, 28 anni, giornalista, si è laureato in Scienze politiche all'Università Cattolica di Milano, dove collabora con la Cattedra di Politica e comunicazione. Scrive sul quotidiano *La Provincia* (Como, Lecco e Sondrio), nella sezione delle pagine culturali e dei commenti, e per il mensile dell'Azione Cattolica *Segno nel Mondo*.



Un giovane giornalista, Alberto Galimberti, ha raccolto in un libro per Ancora dal titolo “È una Chiesa per giovani. Proviamo ad ascoltarli”, una sua personale ricerca fra i coetanei

il libro



Con questo volume edito da Ancora “È una Chiesa per giovani. Proviamo ad ascoltarli”, Alberto Galimberti prova a mettersi in ascolto di un mondo che ha bisogno, soprattutto, di speranza per il futuro. Tra gli intervistati anche alcuni osservatori qualificati, Alessandro D'Avenia, Franco Garelli, Chiara Giaccardi, Alessandro Rosina.